

La Repubblica 10 Agosto 2023

Messina Denaro il duello con i pm. “Sapevo dov'erano le vostre telecamere”

Ripete più volte: « Non mi pentirò mai » . Ma i pm di Palermo continuano a riempirlo di domande. Per farlo cadere in contraddizione, per cogliere le sfumature delle sue parole, piene di sfide. Perché la verità sta nelle cose che non dice. Quando i magistrati gli chiedono di altri covi nascosti, lui risponde in modo sibillino: « Qualora li avessi, non lo direi mai » . Fa una pausa e spiega: « Non ha senso per il mio tipo di mentalità » . Ma, intanto, ha lanciato il suo ultimo rompicapo: «Qualora li avessi altri covi».

Sa benissimo che nell'appartamento di via Cb 1, a Campobello di Mazara, i carabinieri del Raggruppamento operativo speciale hanno trovato tante chiavi. Cosa aprono? Per gli investigatori è un vero giallo, che sta impegnando le migliori risorse di “ Crimor”, la prima sezione del primo reparto del Ros. Ma non è davvero facile risalire al bandolo della matassa. Da un primo esame, non sarebbero chiavi di cassette di sicurezza, piuttosto di porte. Quali? Dove?

Di certo, i segreti di Messina Denaro li conosce qualcuno di sua fiducia. Come Laura Bonafede, una delle sue amanti, oggi in carcere. Al boss scriveva di un luogo, il 22 maggio 2022: «Il tugurio, stavamo bene in quel posto; sì ero felice di trascorrere quel tempo insieme, penso che lo sapevi che era così».

«Sa cosa manca a noi?», dice il procuratore Maurizio de Lucia durante l'interrogatorio? « Manca il computer » . E il boss rilancia: «Perché le manca il computer? Le posso rispondere se vuole » . Il procuratore rilancia a tono: «Se io glielo chiedo e lei mi fa la gentilezza di rispondere » . E lui: «Sì, però le posso rispondere con le mie verità. Se io poi dall'altra parte non sono mai creduto... » . Il procuratore rilancia ancora: «Allora, lei mi dice le cose. E io come faccio sempre in tutti i casi, le...». Messina Denaro interrompe il magistrato: «Con la sua logica...». De Lucia corregge: «Io non è che sto dicendo che lei sta mentendo » . È una partita di fioretto, un faccia a faccia senza esclusione di colpi. « Se mento, me lo lasci passare — rilancia il padrino — significa che io non le voglio rispondere». Il procuratore non gli dà tregua: «Noi lavoriamo in altro modo: lei ci dice una cosa, ce ne può dire cinque false ed una vera, noi le verificiamo tutte e sei. Poi può essere pure che ci convinciamo che sono false quelle cinque e che la sesta che era vera non riusciamo a provarla ed allora per noi non va bene neanche la sesta, ma questo non vuol dire che lei ci abbia mentito sulla sesta. Questo è il metodo » . Ed è a quel punto che il boss, messo alle strette, prova a prendersi una rivincita: « Allora ascolti non voglio essere... non voglio fare il superuomo e nemmeno arrogante: voi mi avete preso per la malattia, senza la malattia non mi prendevate ». Ma de Lucia lo blocca: « Intanto, l'abbiamo presa».

E il computer? Messina Denaro sostiene: « A un certo punto ho dovuto prendere il telefonino perché ne avevo bisogno, quando fissavo gli appuntamenti alla Maddalena loro mi chiedevano il numero di cellulare. Ma del computer non c'era motivo, non

l'ho mai preso » .Aggiunge: « Una volta me lo regalarono, e non mi interessava » . Ma mente. I pizzini che inviava a Provenzano erano tutti scritti al computer, e in un biglietto annota va: « Il rigo scritto a mano sul foglio non era un mio appunto, ora le spiego: quando ho scritto la lettera nel computer ho saltato un rigo, me ne sono accorto quando ho riletto la lettera». Sono ancora tanti i misteri di Matteo Messina Denaro.

Dice anche: « Tutte le telecamere di Campobello di Mazara e Castelvetro le so... » . Spavaldo nel suo narcisismo, Matteo Messina Denaro fa anche altre allusioni. Parlando del fiancheggiatore, Andrea Bonafede, il geometra che gli prestò l'identità racconta: « Io ci sono andato al posto di lavoro, anche perché se ci andavo a casa mi arrestavate, perché c'era la telecamera che guardava a casa sua» . Chiede il procuratore de Lucia: «E lei lo sapeva?». Risposta: «Tutte le telecamere di Campobello e Castelvetro le so, primo perché ho l'aggeggio che le cercava, che non l'avete trovato e poi perché le riconosco». Ma nella sua abitazione non è stato trovato alcun rilevatore di microspie o telecamere. « Lo tenevo in un altro posto — aggiunge — E poi perché le riconosco? Le telecamere come funziona: c'era pure un'altra cosa. Molte di queste telecamere quando le piazzavano, perché all'inizio quando iniziarono erano tutte di notte, poi anche di giorno, c'era un segnale: il maresciallo dei Ros (dice un cognome, ndr), c'era sempre lui appena si vedeva...con due, tre fermi in un angolo già stavano mettendo una telecamera, anche se ancora non avevano messo mano » . I pm cercano di capire meglio: «Vabbé, ma lei non è che era sempre in giro». Risposta: « No, me lo dicevano » . Chi? «Amici miei che non dico».

Salvo Palazzolo